

Il Mattino 23 Febbraio 2005

Finisce in Irpina la fuga dello scissionista

A settembre era sfuggito miracolosamente ad un agguato teso dai killer partiti da Secondigliano con una missione ben precisa: eliminare l'uomo di fiducia del boss di Melito Federico Bizzarro (a sua volta assassinato pochi mesi prima in una stanza d'albergo).

Da allora Salvatore Chiariello aveva capito che difficilmente si sarebbe liberato del marchio di scissionista; e che se voleva continuare a vivere doveva far perdere le proprie tracce: non tanto a polizia e carabinieri, quanto a chi gli dava la caccia, cioè il clan Di Lauro. La sua esistenza da fuggitivo gli aveva evitato l'arresto: il nome di questo pregiudicato 32enne la cui carriera criminale era nata e si era consolidata sotto le insegne del clan Bizzarro figurava infatti nel ponderoso decreto di fermo firmato dai magistrati d'ella Dda che indagano sulla faida di Secondigliano; nella notte del 7 gennaio scorso la polizia bussò alla sua porta, ma non lo trovò.

La latitanza di Chiariello è finita ieri. I carabinieri della Compagnia di Castello di Cisterna lo hanno stanato nell'ultimo covo, un casolare di campagna nel territorio di San Martino Valle Caudina, nell'Avellinese. Per questo motivo una cugina e due zii che lo avevano ospitato sono stati denunciati per favoreggiamento.

Il blitz - coordinato dal comandante del reparto territoriale, tenente colonnello Aldo Saltalamacchia e affidato nella sua fase operativa al responsabile del nucleo investigativo, il maggiore Fabio Cagnazzo - è scattato nella notte. Chiariello non era armato e non ha opposto resistenza.

I carabinieri del Comando provinciale di Napoli erano sulle sue tracce da tempo. Ma ogni volta che il cerchio sembrava stesse per stringersi, l'uomo riusciva a dileguarsi. In realtà Chiariello - da quel 22 settembre - era abituato a cambiare di continuo i propri rifugi. Per evitare la cattura, ma anche per non ritrovarsi i sicari del clan Di Lauro, che ormai lo aveva condannato a morte.

Chiariello è considerato legato agli scissionisti che si oppongono ai Di Lauro. Per anni «l'O boxer», come veniva indicato negli ambienti malavitosi per una certa attitudine a picchiare duro chi non sottostava alle richieste estorsive imposte dal clan, fu il braccio destro di Federico Bizzarro, ex capozona del clan Di Lauro a Melito, fino a quando lo stesso clan Di Lauro non decise di disfarsene. Bizzarro venne ucciso in un albergo il 26 aprile dell'anno scorso da sicari travestiti da poliziotti. E questo fu uno degli episodi determinanti che poi scatenarono la faida.

Dopo la morte di Bizzarro, al «boxer» non restò altro da fare che passare - seppur tra qualche tentennamento iniziale - nelle file degli scissionisti. Poi l'agguato, nel settembre scorso: a salvarlo furono due assistenti di polizia penitertziaria. L'uomo era stato appena ferito ad un braccio e colpito in più parti del corpo da due uomini che poi erano scappati.

Sul versante investigativo va registrata anche la convalida degli arresti per cinque dei sei uomini fermati tre giorni fa sul litorale giuglianese con l'accusa di far parte del groppo degli scissionisti. Ieri il gip Aldo Esposito ha convalidato i fermi per cinque indagati (assistiti dall'avvocato Luigi Senese), disponendo la scarcerazione per il solo Berardino Barretta, difeso dall'avvocato Raffaele Quaranta.

Giuseppe Crimaldi

